

Vi propongo un breve viaggio dentro la testa di un uomo appena rinviato a giudizio con l'accusa di omicidio volontario per la morte di 392 persone. Si chiama Stephan Schmidheiny ed è stato l'ultimo proprietario della Eternit, ovvero dell'amianto a cui sono rimasti esposti i polmoni degli abitanti di Casale Monferrato. Schmidheiny ha raccontato l'evoluzione dei suoi stati d'animo a un giornale, svizzero come lui. Sarebbe vano cercare nei recessi della sua coscienza il senso di colpa o almeno di imbarazzo per l'accaduto. A fare la parte del leone sono invece il vittimismo e il disprezzo. Fin dall'inizio si è sentito un perseguitato dalla giustizia e ha maturato, dice, un profondo odio per gli italiani, che col tempo si è ingentilito in una for-



ma pelosa di compassione «per le tante persone buone e oneste che sono costrette a vivere in un Paese fallito». E a respirare il veleno rilasciato nell'aria dalla multinazionale a cui il Paese fallito aveva concesso di fare i propri comodi, verrebbe da aggiungere. Ma Stephan il Compassionevole non lo dice.

Dice solo che gli facciamo pena. Colpisce che un uomo capace di tanta compassione verso i poveri indigeni non ne abbia conservata neanche una briciola per gli unici che la meriterebbero: le vittime. E questo a prescindere dal fatto che alla fine Schmidheiny risulti colpevole della loro morte. Ma pensare a quelle persone, per lui forse significherebbe impazzire. O capire veramente chi è.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera 24/1/2020

IL RESTO DEL CARLINO

SABATO — 25 GENNAIO 2020

Le notizie dall'Italia e dal mondo

Brevi

Vercelli: dovrà rispondere della morte di 392 persone per l'amianto

Mister Eternit a processo per omicidio Il manager svizzero: «Odio gli italiani»

Sarà processato per 392 casi di omicidio volontario Stephan Schmidheiny, l'imprenditore svizzero al centro del caso Eternit. Lo ha deciso un gup del tribunale di Vercelli, Fabrizio Filice, al termine dell'udienza preliminare per il filone del procedimento che riguarda le malattie e i decessi provocati a Casale Monferrato (Alessandria) - secondo le accuse - dall'amianto lavorato nella sede della multinazionale. La notizia arriva nel giorno in cui deflagrano le dichiarazioni di Schmidheiny a un giornale svizzero: «Dopo 40 anni si viene accusati di omicidi di massa. Per risolvere il problema dell'amianto abbiamo fatto tutto il possibile e quanto era ragionevolmente esigibile secondo lo stato delle conoscenze di allora. All'inizio pensavamo che si trattasse di diritto, di fatti, di giustizia, ma nel corso del tempo questa impressione è svanita. Mi sono reso conto di provare dentro di me un odio per gli italiani e che io sono il solo a soffrire per questo». «E quando oggi penso all'Italia - ha concluso - provo solo compassione per tutte le persone buone e oneste che sono costrette a vivere in questo Stato fallito».



L'INCHIESTA BIS SUI MORTI PER L'AMIANTO

Mister Eternit a giudizio "Omicidio volontario" Lui: "Odio gli italiani"

Per il gup di Vercelli il magnate svizzero Stephan Schmidheiny deve rispondere di 392 vittime

di **Federica Cravero**

TORINO - «Dopo 40 anni si viene accusati di omicidi di massa e perseguitati. Mi sono reso conto di provare dentro di me un odio per gli italiani e che lo sono il solo a soffrire per questo. E quando oggi penso all'Italia provo solo compassione per tutte le persone buone e oneste che sono costrette a vivere in questo Stato fallito». Si era sfogato così Stephan Schmidheiny, 72 anni, ultimo proprietario della Eternit e unico imputato sopravvissuto nei processi per le morti causate dall'amianto, in un'intervista di qualche settimana fa al giornale svizzero "NZZ am Sonntag". Ma le sue parole sono state rilanciate alla vigilia della decisione del gup di Vercelli, che ieri ha chiuso l'udienza pre-

liminare rinviando a giudizio il magnate svizzero con l'accusa di omicidio volontario per il filone Eternit bis sulla morte di 392 persone uccise da asbestosi e mesotelioma pleurico, 62 ex lavoratori e 330 che semplicemente abitavano a Casale Monferrato, che è l'epicentro in Italia della strage dell'amianto. Un'imputazione che permette di andare avanti nella battaglia striale.

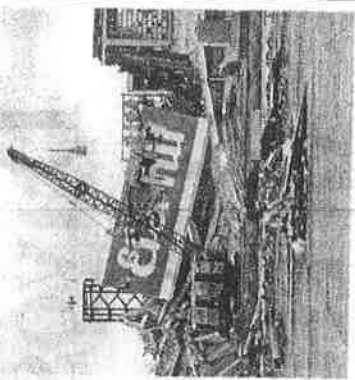
legale, mentre se fosse stato riconosciuto l'omicidio colposo le responsabilità di quasi tutte le morti sarebbero andate in prescrizione. Dunque il processo è stato rinviato al 27 novembre davanti alla Corte d'assise di Novara. «Non ho intenzione di vedere una prigioniera italiana dall'interno. Alla fine verrò assolto», aveva rincarato l'industriale.

Le tappe

1 La prescrizione
Ha fatto storia il processo Eternit aperto nel 2009 a Torino su quasi tremila vittime: 16 anni in primo grado, diciotto in appello. La Cassazione aveva poi prescritto tutto

2 L'altro filone
Tormentato anche il processo Eternit bis sulla morte di 392 persone uccise da asbestosi e mesotelioma pleurico a Casale Monferrato, epicentro della strage dell'amianto

3 Il nuovo processo
Il gup di Vercelli ieri ha rinviato a giudizio il magnate svizzero Stephan Schmidheiny, 72 anni, con l'accusa di omicidio volontario per il filone Eternit bis



▲ **L'azienda**
La bonifica all'Eternit di Casale Monferrato. Chiusa nel 1986, è stata a lungo lasciata abbandonata

Il pm Gianfranco Colace, Francesco Albino e Maria Giovanna Compare in aula hanno portato le parole di quell'intervista per sostenere come «non abbia mai mostrato pietà per le vittime». Ma non era una decisione scontata quella del giudice Fabrizio Filice, che ha argomentato le sue motivazioni in una lettura dell'ordinanza durata un'ora e mezza e ha dato soddisfazione alle parti civili. Tuttavia in aula non arrivano a una decina i familiari presenti e non si respira l'energia che invece aveva accompagnato a Torino l'inizio della storica battaglia contro l'Eternit, quando da Casale si organizzavano decine di pullman di familiari e scolaresche e quando il pm Raffaele Guariniello aveva toccato l'apice di una condanna a 16 anni per disastro doloso con tremila parti lese: una sentenza poi sgritolata in Cassazione, che aveva decretato tutto prescritto.

E aveva avuto una sorte travagliata anche il processo Eternit bis sulle vittime accertate suc-





Nicola Pondrano, un ex lavoratore della fabbrica

“Per quel manager provo disgusto Solo con le pene avremo giustizia”

TORINO - «La decisione del giudice mi rincuora, ma per Eternit aspetto ancora la giustizia vera, quella della pena e del risarcimento». Non ha perso la speranza Nicola Pondrano, che ha speso una vita per i morti e per i vivi di Casale, lui che alla Eternit ha lavorato, che da sindacalista per la Cgil l'ha fatta chiudere, che ha visto colleghi morire, che ha assistito i familiari nelle pratiche per il riconoscimento delle malattie professionali e li ha accompagnati nelle aule di giustizia.

Che effetto le hanno fatto le parole di Stephan Schmidheiny?

«Ho provato solo disgusto per la mancanza totale di sensibilità, si commentano da sole. Poteva stare in silenzio: ha detto che si era impegnato a risanare lo stabilimento... Lasciamo perdere».

Non è stato così?

«Io nel primo processo Eternit sono stato il principale testimone dell'accusa. In fabbrica ho visto tutto, ho visto i volantini messi in busta paga: "Fumare fa male", mentre si avviava la rivendicazione per la sicurezza sull'amianto. Ci vuole un bel coraggio. Sulle tute azzurre e blu

la polvere bianca dell'amianto si vedeva da lontano. E ci si è ammalati anche dopo la chiusura della fabbrica, abbandonata alle intemperie, con il polverino d'amianto che volava dappertutto... Così è morta tanta gente che non ha mai lavorato lì».

Come vive il dramma dei suoi ex colleghi e dei suoi concittadini?

«L'amianto non lascia scampo. Ci sono colleghi che pensavano di non essere toccati e che invece si sono ammalati a ottant'anni e sono morti con una lunga agonia. Altri morti giovani, con lo strazio di lasciare bambini piccoli. Altri ancora che non hanno retto il peso e si sono suicidati.

Sono tutte ferite che mi porto addosso».

Ha mai avuto modo di dire queste cose a Schmidheiny?

«No, finora no. Ma se un giorno dovesse toccare a me, se mi ammalassi, una letterina gliela manderei. Non potrei chiamarlo assassino perché per la giustizia ora non lo è, ma chiederei a lui un aggettivo per definirsi. Lo metterei semplicemente di fronte a una considerazione: tutte queste persone sono morte, e solo a Casale sono almeno duemila, lavoravano per lui o vivevano attorno alla sua fabbrica. Mi deve aiutare, se non è un assassino, che cos'è?». - **f. cr.**



◀ **In aula**

Una protesta in tribunale di un gruppo di ex operai degli stabilimenti della Eternit

Prescrizione evitata per l'imprenditore "Non intendo vedere una cella italiana"

cessivamente. Il fascicolo è arrivato a Vercelli perché un gup di Torino aveva derubricato l'accusa da omicidio volontario a colposo e aveva di conseguenza spaccettato il processo Eternit bis in quattro tronconi a seconda di quale stabilimento aveva provocato i decessi. Solo a Napoli per Bagnoli (e ora a Vercelli) i pm sono riusciti a rivendicare nuovamente l'omicidio doloso (che protegge l'accertamento dei fatti dalla prescrizione) e il processo è in corso in Assise. A Reggio Emilia per Rubiera il fascicolo è ancora fermo, mentre a Torino la contestazione è rimasta di omicidio colposo e Schmidheiny è stato condannato in primo grado a 4 anni.

«Siamo delusi, ma non finisce qui. Abbiamo fiducia nella giustizia», è il commento di Astolfo Di Amato, avvocato che insieme con Guido Carlo Alleva difende Schmidheiny. «Le parole e la decisione del giudice - affermano invece rappresentanti dell'Afeva, l'associazione delle vittime dell'amianto - ci hanno molto confortati. Oggi qualcuno ci ha ascoltato e soprattutto abbiamo fatto vedere che non siamo un popolo di falliti». Così anche la deputata dem Debra Serracchiani, capogruppo in commissione Lavoro, ha criticato le parole di Schmidheiny: «Davanti a una simile tragedia, non è accettabile si usino espressioni di questo tenore».